

1

PERSISTENZE O RIMOZIONI

2

3

Collana diretta da Giovanni Orsina

4

I

1 *Direttore*

2 Giovanni ORSINA

3 Libera Università Internazionale degli Studi Sociali “Guido Carli” di Roma

4 *Comitato scientifico*

5 Michelangela DI GIACOMO

6 Fondazione di Venezia/Università di Siena

7 Novella DI NUNZIO

8 Università di Vilnius

9 Annarita GORI

10 ICS – Universidade de Lisboa

11 Tommaso NENCIONI

12 Fondazione Fratelli Rosselli

13 Steven FORTI

14 IHC – Universidade Nova de Lisboa

15 Paolo PERRI

16 Università della Calabria

17 Valerio VETTA

18 Università del Salento

19 Francesca ZANTEDESCHI

20 Universitat “Pompeu Fabra” di Barcelona

21 Julián SANZ

22 Universidad de Valencia

23 Kostis KORNETIS

24 New York University

25 Tiziano TORACCA

26 Università di Perugia

27 Christian DE VITO

28 International Institute of Social History

29 Fiammetta BALESTRACCI

30 Società Italiana per la Storia Contemporanea dell’Area di Lingua Tedesca

31 Valentino BALDI

32 Università di Malta



Il progetto “Persistenze o Rimozioni” nasce nel 2010 dall’iniziativa, il confronto e il dialogo tra un gruppo di giovani ricercatori interessati alla conoscenza dell’età contemporanea.

Il desiderio di dare vita ad una vetrina per gli studi di quanti si avvicinano al mondo della ricerca scientifica in campo umanistico, culturale e politologico e di creare momenti di crescita attraverso la collaborazione con affermati specialisti è sotteso alla serie di iniziative che danno vita al progetto.

La collana ha lo scopo di valorizzare attraverso il canale editoriale la propria funzione di vetrina per i lavori di studiosi italiani e stranieri con particolare attenzione per l’età contemporanea e le connessioni col presente individuando persistenze o rimozioni, appunto, delle culture politiche e sociali del passato.

Monografie o volumi miscellanei inediti in italiano. Questa sezione terrà particolarmente conto dei lavori di giovani studiosi in modo da poter permettere loro di trovare un canale scientifico di divulgazione per i loro scritti; tuttavia il comitato scientifico rimane aperto anche alle opere di ricercatori senior.

Monografie o volumi miscellanei già editi all’estero e non ancora tradotti in italiano. La creazione di questa sezione nasce dalla duplice volontà del comitato editoriale, composto in larga parte da studiosi affiliati in università e istituti stranieri, di portare a conoscenza del pubblico italiano i diversi approcci che si stanno imponendo in altri paesi nel campo umanistico, culturale e politologico; e di dare la possibilità a studiosi non italiani di pubblicare i propri lavori nel nostro paese in modo da allargare la diffusione dei propri volumi. In questo modo si intende, infine, aiutare la diffusione della conoscenza in un contesto sempre più globale.

1 **Piccole tessere di un grande mosaico**

2 Nuove prospettive dei regional studies

3 *a cura di*

4 **Michelangela Di Giacomo**

5 **Novella di Nunzio**

6 **Annarita Gori**

7 **Francesca Zantedeschi**

8 *Contributi di*

 Francesca Barbano, Pierluigi Basile, Costanza Calabretta

 Simone Cara, Alessandro Celi, Massimo Colella

Federica Ditadi, Ignasi García Escandell, Enrichetta Frezzato

 Andrea Geniola, Katarzyna Maniowska, Pedro Alexandre

 Oliveira Couceiro, Deborah Paci, Paolo Perri

 Giovanni Pietrangeli, Francesco Samarini, Serena Sartore

Margherita Scarello, Marialuisa Lucia Sergio, Marco Stolfo

9 Davide Tabor, María Valls Gandía, Stefano Ventura



1 In collaborazione con Nazioni e Regioni
2 Studi e ricerche sulla comunità immaginata



3 Copyright © MMXV
4 Aracne editrice int.le S.r.l.

5 www.aracneeditrice.it
6 info@aracneeditrice.it

7 via Quarto Negroni, 15
8 00040 Ariccia (RM)
9 (06) 93781065

10 ISBN 978-88-548-8533-2

11 *I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,*
12 *di riproduzione e di adattamento anche parziale,*
13 *con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

14 *Non sono assolutamente consentite le fotocopie*
15 *senza il permesso scritto dell'Editore.*

16 I edizione: novembre 2015

2	II	Introduzione
3		<i>Michelangela Di Giacomo, Novella di Nunzio, Annarita Gori, France-</i>
4		<i>sca Zantedeschi</i>

5 **Parte I**

6 **Rappresentazioni**

7	37	Il 3 ottobre: la festa dell'unità tedesca
8		<i>Costanza Calabretta</i>
9	53	Nación e identidad
10		<i>Ignasi Escandell García, Maria Valls Gandia</i>
11	69	Nuove prospettive di indagine per la "letteratura me-
12		ridionale"
13		<i>Francesca Ditadi</i>
14	83	Changing spaces
15		<i>Enrichetta L. Frezzato</i>
16	101	Piccole patrie a confronto
17		<i>Serena Sartore</i>

18 **Parte II**

19 **Isole**

20	119	Spatial turn in history
21		<i>Deborah Paci</i>

1

8

9

10

18

19

- 1 291 Il Nord-Est d'Italia al tramonto del "miracolo" eco-
 2 nomico
 3 *Marialuisa Lucia Sergio*

4 Parte V
 5 **Nazioni e Regioni**

- 6 311 Le *Regioni* di Einaudi
 7 *Margherita Scarello*
- 8 325 Friuli e friulano tra "negazionisti", "minimalisti" e
 9 positivisti"
 10 *Marco Stolfo*
- 11 345 La «*langue du coeur*»
 12 *Alessandro Celi*
- 13 363 Il nazionalismo regionalizzato durante il primo fran-
 14 chismo
 15 *Andrea Geniola*
- 16 381 Dall'autonomia all'indipendenza, dalla marginalità al
 17 protagonismo
 18 *Paolo Perri*
- 19 397 Autori
 20
- 21 409 Abstracts
 22

I luoghi della memoria della città industriale

Un modello circolare di nazionalizzazione delle masse

DAVIDE TABOR

La storiografia degli ultimi decenni ha largamente accettato l'idea che l'uso simbolico dello spazio urbano sia stato uno degli strumenti tradizionali della *nazionalizzazione delle masse* (Mosse 1975; Anderson 1996; Thiesse 2001)¹. Questo saggio affronta il problema della costruzione dei luoghi della memoria della nazione nella città industriale, adottando il paradigma della circolarità introdotto alcuni decenni fa da Carlo Ginzburg nei suoi studi sulla cultura popolare e sulla religiosità (Ginzburg 1976). L'articolo, infatti, intende dimostrare che non è sufficiente osservare le *élites* nazionali, politiche o intellettuali, per chiarire i meccanismi di formazione dei simboli patriottici, dunque dell'identità nazionale², così come non è sufficiente concentrare lo sguardo sullo spazio locale: nella prospettiva seguita, locale e nazionale sono contesti interrelati, che vanno esaminati insieme. La costruzione dell'identità nazionale era infatti il prodotto dell'intreccio delle scelte e degli interessi di numerose persone appartenenti a vari ceti sociali, anche popolari. Più che l'effetto di una nazionalizzazione dall'alto promossa dalle *élites*, i nuovi simboli della patria erano il risultato di un processo dinamico, frutto di mediazioni continue tra attori afferenti a

¹Per il caso italiano: Tobia 1991.

²Oltre ai riferimenti già citati, un analogo impianto diffusionista si ritrova in studi classici che hanno avuto grande influenza sulla storiografia delle identità nazionali, a cominciare da: Hobsbawm, Ranger 1992; Gellner 1992.

1 diversi mondi sociali, culturali e politici a cavallo tra contesti
 2 locali e sovra-locali. Esisteva, insomma, uno scambio tra la
 3 politica nazionale, rappresentata dai leader, e le pratiche locali,
 4 influenzate dalle caratteristiche degli attori operanti in ambiti
 5 territoriali definiti, anche da quelle dei potenziali destinatari del
 6 messaggio³.

7 Il saggio si concentrerà su un caso di studio: la festa del
 8 bicentenario della battaglia e dell'assedio di Torino del 1706,
 9 che oppose piemontesi e francesi durante la guerra di succes-
 10 sione spagnola. Nella città industriale in formazione, nell'ex
 11 capitale del regno, la decisione di commemorare i fatti del 1706
 12 nacque nell'ambito di una tradizione locale consolidata, ma se
 13 ne distaccò ben presto, quando la commemorazione superò
 14 i confini cittadini e cercò un posto nel calendario celebrativo
 15 italiano: questo mutamento di natura evidenzierà l'esistenza
 16 di un rapporto tra la dimensione locale e quella nazionale nel-
 17 la costruzione della simbologia patriottica. Infatti, il ricordo
 18 di quell'evento lontano fu l'occasione per preparare una vera
 19 e propria festa nazionale, alla cui realizzazione concorsero in
 20 molti, deputati, ministri, notabili locali e presidenti di società
 21 operaie. La memoria del passato conflitto servì ad affermare
 22 e confermare il ruolo dei Savoia nell'unificazione italiana, at-
 23 traverso la forzata correlazione tra la liberazione dai francesi
 24 nel 1706 e il Risorgimento, e a costruire una serie di simboli
 25 utili a comunicare quei messaggi a diversi interlocutori. Ma
 26 quell'operazione non si limitò all'evento commemorativo, pur
 27 importante: essa fornì eroi, fatti, date per la costruzione di luo-
 28 ghi della memoria nazionale tanto nel palcoscenico patriottico
 29 per eccellenza, cioè il centro cittadino, quanto nella periferia
 30 operaia in piena industrializzazione e crescita urbanistica.

31 Per studiare la festa e i simboli che la rappresentarono, si è
 32 scelto di procedere anzitutto topografando i luoghi della memo-
 33 ria valorizzati dalla manifestazione, per poi passare dall'analisi
 34 dei simboli a quella degli attori, anche di quelli che solitamente

³Riprendo qui e sviluppo alcuni dei temi trattati in Tabor 2013a.

1 non sono considerati parte attiva nella costruzione dell'identità
2 nazionale, cioè i pubblici a cui le celebrazioni erano rivolte⁴.
3 L'analisi topografica della festa urbana può aiutare a fare uscire
4 dall'anonimato e dal silenzio i protagonisti minori dell'orga-
5 nizzazione, a cominciare dai soci e dai dirigenti delle società
6 operaie e dagli abitanti di un quartiere periferico, abitato in
7 prevalenza da artigiani e operai. Molti di questi soggetti dimo-
8 strarono di avere la capacità di manipolare le risorse simboliche,
9 e dunque non furono meri recettori di una nazionalizzazio-
10 ne imposta dall'alto, perché si inserirono in reti di relazione,
11 personali e politiche, complesse e sovralocali: essi non erano
12 rinchiusi nella dimensione locale, cioè non si limitavano ad
13 agire nell'ambito cittadino o di quartiere.

14 **1. Simboli patriottici e luoghi della memoria**

15 Nel settembre 1906 il re e la regina fecero il loro ingresso alla
16 Mole Antonelliana per dare inizio alle commemorazioni della
17 battaglia di Torino del 1706. Nell'ex capitale del regno, il 7, l'8
18 e il 9 settembre 1906 furono i giorni più importanti delle feste
19 del bicentenario della battaglia del 1706⁵. Tra fine Ottocento e
20 inizio Novecento erano ancora in molti a interpretare l'assedio
21 di Torino e l'eroica vittoria piemontese come un momento
22 fondativo nel successivo processo d'unificazione nazionale (Le-
23 vra 1992). In questa chiave, la resistenza dei torinesi e la vittoria
24 dell'esercito di Vittorio Amedeo II dopo un assedio della città
25 durato mesi erano commemorate come patrimonio nazionale,
26 eventi in cui il Piemonte, liberatosi dalla presenza straniera,
27 poteva rilanciare il suo progetto di unificazione della penisola
28 sotto la guida dei Savoia.

⁴Per alcune spunti: Olmo 2007. Si vedano anche alcune indicazioni in Grendi 2004.

⁵Per una cronaca, cfr. "Gazzetta del Popolo", 7, 8, 9, 10 settembre 1906.

1 I festeggiamenti di quei tre giorni si svolsero in diverse aree
 2 cittadine, non solo in centro. Nel quartiere di Madonna di Cam-
 3 pagna, l'8 settembre i sovrani presero parte all'inaugurazione
 4 del monumento *La Patria*, realizzato per l'occasione dal mae-
 5 stro del simbolismo europeo Leonardo Bistolfi⁶: la mattinata
 6 portò dunque il re e la regina, insieme alle più alte cariche dello
 7 stato, in una borgata popolare della periferia nord di Torino,
 8 nell'area in cui le trasformazioni industriali erano più incisive.
 9 L'analisi dei giorni *clou* della festa ci aiuta a individuare i luoghi
 10 della memoria nazionale scelti per ricordare l'epopea del 1706⁷.
 11 Ne possiamo chiaramente identificare cinque. La Mole An-
 12 tonelliana non accolse per caso i sovrani all'apertura ufficiale
 13 delle celebrazioni nazionali: l'edificio, simbolo della modernità
 14 dell'ex capitale per l'ardita struttura architettonica del progetto,
 15 era infatti stato da poco destinato a ospitare il museo del Risor-
 16 gimento, rafforzando così il legame tra l'unità d'Italia e il 1706.
 17 La basilica di Superga, costruita subito dopo l'assedio proprio a
 18 ricordo della vittoria, fu il luogo di numerose manifestazioni
 19 delle associazioni popolari laiche e di quelle cattoliche. Nel
 20 piazzale antistante il mastio della vecchia cittadella, simbolo
 21 della resistenza piemontese, era collocata da tempo la statua di
 22 Pietro Micca, il minatore che, secondo la tradizione, si sacrificò
 23 per arrestare l'avanzata del nemico: la zona fu così il fulcro di
 24 diversi cortei popolari incentrati sul ricordo dell'eroe divenuto
 25 martire. Nel parco del Valentino e nel castello furono collocati
 26 il *Panorama della battaglia*, un grande dipinto raffigurante scene
 27 dell'assedio, e l'esposizione di cimeli dell'epoca: dopo il 1884 e
 28 il 1898, tali luoghi furono di nuovo usati per eventi espositivi di
 29 celebrazione patriottica. Infine, numerosi appuntamenti furono
 30 programmati nei quartieri di Madonna di Campagna, Barrie-
 31 ra di Lanzo e Borgo Vittoria, nella periferia Nord, campo di

⁶Sull'inaugurazione, cfr.: "Gazzetta del Popolo", 8 settembre 1906; Archivio Provinciale Cappuccini di Torino, 3.4 A, Torino-Madonna di Campagna, Il bicentenario della battaglia di Torino (1706-1906). Sull'opera di Bistolfi, cfr. Berresford 1984.

⁷Sul mito della battaglia del 1706 in Piemonte: Cavicchioli 2006; Menietti 2003.

1 battaglia degli ultimi giorni dell'assedio: erano gli stessi luoghi
2 raffigurati nel grande panorama di Torino esposto al Valentino.

3 L'approccio topografico all'analisi della festa del bicente-
4 nario ci aiuta a collocare i simboli delle celebrazioni in spazi
5 urbani caratterizzati da significati riconosciuti da specifici grup-
6 pi sociali. La pluralità dei luoghi dedicati al 1706 si può dunque
7 spiegare grazie alla funzione assegnata a ogni monumento col-
8 locato in una determinata sezione dello spazio urbano: ciascun
9 luogo corrispondeva a un contesto comunicativo specifico nel
10 quale la memoria assumeva connotazioni differenti col variare
11 degli attori implicati.

12 La basilica di Superga, posta su una collina a perenne ricordo
13 dei fatti del 1706, fu scelta dagli organizzatori proprio perché
14 edificata subito dopo la battaglia di Torino, allo scopo di ribadire
15 simbolicamente il legame tra la monarchia, la patria, il popolo
16 e la religione. Per questo fu meta di molti pellegrinaggi popola-
17 ri: alla tradizionale funzione di tener vivo il rapporto tra re e
18 religione, le feste del 1906 aggiunsero la componente popolare,
19 essenziale nella visione della storia del Risorgimento di una
20 parte del notabilato torinese. La Mole aveva una storia recente,
21 ma seppe rappresentare al meglio la sintesi tra il processo di
22 unificazione nazionale e la modernità industriale, già messa in
23 scena con l'Esposizione Generale del 1884. Gli appuntamenti
24 organizzati in questo luogo, destinato a diventare la sede del
25 museo del Risorgimento nel 1908, erano tutti indirizzati all'*élite*
26 torinese: l'accoglienza dei sovrani e i convegni storici, per esem-
27 pio, erano eventi rivolti ai ceti borghesi e aristocratici, così pure
28 i messaggi che circolavano. Alla statua di Micca di fronte alla Cit-
29 tadella, inaugurata nel 1864, fu assegnato il compito di rafforzare
30 il mito popolare dell'eroe fedele e coraggioso. Il ricordo del
31 sacrificio del soldato ebbe un fine ben chiaro agli organizzatori:
32 diffondere tra i ceti più bassi un esempio di fedeltà popolare alle
33 istituzioni, anzitutto alla monarchia, in un periodo di intensa
34 mobilitazione operaia e in una città in cui il proselitismo sociali-
35 sta ebbe ottimi risultati, tanto da portare all'elezione di almeno
36 due deputati nei cinque collegi urbani. Nei quartieri periferici

1 di Madonna di Campagna, Barriera di Lanzo e Borgo Vittoria
 2 l'uso della memoria del 1706 fu l'esito di un processo lungo
 3 almeno tre decenni a opera di numerosi attori locali. L'ampio
 4 territorio industrializzato e in fase di urbanizzazione divenne
 5 teatro della memoria dell'assedio ben prima del bicentenario:
 6 nel settembre del 1906 esso accolse i sovrani perché da tempo
 7 individui e associazioni di quartiere operavano per affermare
 8 su scala cittadina la memoria della battaglia di Torino, tanto da
 9 portare, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta,
 10 all'intitolazione di una borgata e delle sue vie ai fatti del 1706.
 11 L'intera periferia settentrionale divenne dunque luogo della
 12 memoria popolare dell'assedio: era abitata prevalentemente da
 13 famiglie operaie e artigiane, e a loro si rivolse la festa. Ma il
 14 precoce attivismo dal basso riscontrabile in questa porzione di
 15 territorio cittadino raggiunse un importante risultato nel 1906:
 16 condizionò le scelte del comitato organizzatore presieduto dal-
 17 l'ex ministro Tommaso Villa, già alla guida delle esposizioni
 18 torinesi del 1884 e del 1898 (Montaldo 1999), che dovette così
 19 prevedere un'intera giornata di festeggiamenti alla presenza dei
 20 sovrani.

21 Da questi esempi possiamo trarre alcune indicazioni per
 22 lo studio dei luoghi della memoria della città industriale. Do-
 23 vremo anzitutto soffermarci sugli attori implicati nella scelta
 24 delle località e sulle loro relazioni, per spiegare in che modo
 25 alcuni significati si siano legati a determinati spazi urbani. Ma al
 26 tempo stesso dovremmo dedicare maggiore attenzione ai de-
 27 stinatori di quelle celebrazioni patriottiche, cioè a quel pubblico
 28 raramente oggetto di analisi storica.

29 2. Gli attori

30 Non è qui possibile riprendere in dettaglio le fitte trame di
 31 collaborazioni. Per semplicità, mi limiterò a schematizzare gli
 32 attori coinvolti in tre gruppi: l'*élite* nazionali, gli attori operanti
 33 a livello cittadino e quelli attivi nei quartieri periferici.

L'élite nazionale ebbe evidentemente un ruolo importante nell'organizzazione dell'evento, e su questo punto non è il caso di soffermarsi: figure di spicco della politica torinese e nazionale, come i deputati e ministri Tommaso Villa ed Edoardo Daneo, svolsero funzioni chiave nel comitato organizzativo delle feste del bicentenario come in tutti gli eventi celebrativi torinesi tra gli anni Ottanta e la Grande Guerra. Portarono in essi il loro punto di vista di leader, ma non si trovarono casualmente a occupare quegli importanti incarichi nella macchina celebrativa: essi erano infatti legati a tutti gli altri attori minori da relazioni personali e politiche⁸. Insomma, alla guida dei comitati c'erano persone ben inserite nelle maglie della sociabilità locale, e non estranee a essa, di cui erano espressione e voce. Villa e Daneo sono esempi paradigmatici: protagonisti dell'associazionismo liberale torinese fin dagli anni Settanta, essi appartenevano all'area politica dell'ex sinistra poi divenuta crispina, e curavano i loro rapporti privilegiati con i notabili dei quartieri settentrionali della città, gli stessi in cui l'8 settembre fu inaugurata la statua *La Patria* alla presenza del re e della regina.

Ma i leader politici non erano gli unici a costruire i luoghi della memoria nazionale. Il secondo gruppo comprende gli attori cittadini. Tra questi, vorrei concentrarmi in particolare su due associazioni popolari, per l'influenza che ebbero nell'operazione. L'organizzazione delle celebrazioni del bicentenario della battaglia di Torino era cominciata ufficialmente tre anni prima, nel 1903, quando si costituì un primo comitato promotore nato per iniziativa della società operaia *La Libertà* e del Comitato popolare per le celebrazioni patriottiche, due associazioni popolari che erano strettamente legate a uno specifico ambiente sociale e politico del liberalismo torinese⁹.

Enrico Trivero era il presidente del Comitato popolare (Cam-

⁸ Il loro ruolo fu spesso la conseguenza della loro posizione all'interno di precisi networks.

⁹ Sull'organizzazione, si veda per esempio: "La Stampa", 10 maggio 1903 e 21 luglio 1904; "Il Momento", 27 dicembre 1904, 6 e 27 febbraio 1905; "Gazzetta del Popolo", 27 marzo 1905. Villa era presidente onorario del Comitato popolare.

1 pora 1907): operaio immigrato in città per lavoro, Trivero coniu-
 2 gò per decenni l'impegno politico e quello celebrativo, entran-
 3 do così in comunicazione con individui di diversa estrazione
 4 sociale e mantenendo il collegamento con un preciso *network*
 5 composto da politici del calibro di Daneo e Villa e da un grup-
 6 po di industriali, molti della zona Nord (Tabor 2013a). Trivero
 7 non arrivò impreparato all'appuntamento del 1906: alcuni de-
 8 cenni prima, egli aveva infatti spinto un'altra società di mutuo
 9 soccorso, la principale a Torino, l'Associazione Generale degli
 10 Operai, a ricordare la figura di Pietro Micca attraverso una serie
 11 di ricorrenze annuali¹⁰.

12 La società di mutuo soccorso La Libertà faceva riferimento
 13 alla stessa area politica e allo stesso gruppo di Trivero (Gera,
 14 Robotti 1989)¹¹. Fondata nel 1886, il sodalizio aveva lo scopo
 15 di promuovere iniziative a vantaggio della classe operaia. Vin-
 16 cenzo Olivero, presidente del sodalizio nel 1903, era stato con
 17 Trivero alla guida del comitato delle società di mutuo soccor-
 18 so nell'organizzazione dell'Esposizione di Torino del 1884; tra
 19 il 1890 e il 1891 La Libertà fu tra le sessantanove società che
 20 diedero vita alla Camera del Lavoro di Torino, insieme all'As-
 21 sociazione Generale degli Operai. Al di là della sua attività
 22 sociale, per nulla differente da quella di molte altre società
 23 operaie, essa si distinse per l'impegno profuso fin dall'inizio
 24 degli anni Novanta nel proporre due importanti celebrazioni
 25 patriottiche torinesi: l'Esposizione nazionale del 1898 e la festa
 26 del bicentenario. Nel 1893, infatti, l'associazione diede alla lo-
 27 ro organizzazione un forte impulso, anzitutto stabilendo una
 28 connessione simbolica tra l'esposizione del lavoro nazionale
 29 e l'anniversario del 1706: agli occhi dei soci del sodalizio, il
 30 ricordo di Pietro Micca sarebbe servito a festeggiare tanto la
 31 storia dell'unificazione italiana quanto la produzione italiana.
 32 I due appuntamenti ebbero poi scadenze separate, ma quella
 33 relazione fissata dai primi promotori rimase intatta.

¹⁰ "Gazzetta Piemontese", 28 agosto 1878.

¹¹ Su La Libertà, cfr. "La Stampa", 24 settembre 1906 e 20 settembre 1926.

L'azione delle due società testimonia che l'impulso all'organizzazione delle celebrazioni del 1906 venne non solo da rappresentanti dell'*élite* cittadina politica o economica, ma anche dall'iniziativa popolare, ovvero da quei settori sociali spesso considerati soggetti da nazionalizzare, quindi destinatari delle feste. Queste realtà associative avevano legami con l'alta politica, con leader alla Daneo e Villa, ma al tempo stesso con associazioni di quartiere. Quando nel 1893 La Libertà propose di legare il bicentenario della battaglia a una nuova esposizione, per dar forza all'idea si formò un comitato, a cui aderì anche un comitato locale appositamente formatosi nei quartieri della periferia Nord della città, e come prima azione organizzarono una festa in Borgo Vittoria¹². L'unione non fu casuale: fin dagli anni Ottanta, nella periferia nord-Ovest vari soggetti avevano dato vita a un processo di rivisitazione della memoria del 1706 attraverso i più classici strumenti di uso simbolico dello spazio urbano (Tabor 2009).

Consideriamo dunque l'ultimo gruppo di attori, quelli di quartiere, concentrandoci proprio sulla periferia settentrionale della città: essi ebbero un ruolo cruciale nei festeggiamenti. In Borgo Vittoria e Madonna di Campagna da vent'anni c'erano diversi protagonisti che lavoravano al recupero della memoria della battaglia di Torino: le società di mutuo soccorso territoriali vicine al notabilato liberale e i cattolici. Tra le prime si può citare l'esempio della Società fra soli operai del Borgo Madonna della Salute, che nel 1890 cambiò denominazione in Società di mutuo soccorso della Borgata Vittoria, per ricordare l'assedio del 1706. Essa affiancò nel 1893 la società La Libertà nel lanciare l'ambiziosa proposta celebrativa, e lo fece perché da tempo si muoveva per questo obiettivo: per esempio, si mobilitò per animare il territorio con feste popolari in ricordo di Pietro Micca e della vittoria, e per convincere i notabili cittadini con cui era in contatto, Villa e Daneo *in primis*, a proporre al consiglio

¹²Il quartiere fu chiamato così per celebrare la vittoria dei piemontesi sui francesi del 1706.

comunale l'intitolazione del quartiere in ricordo del 1706. E così avvenne nel 1889. La familiarità che i suoi soci avevano con gli appuntamenti commemorativi dedicati a quegli eventi orientò il lavoro del comitato promosso nel 1893 da La Libertà, da cui partì tutto l'iter che portò poi al 1906. Nello spirito della proposta della festa del bicentenario, ipotesi che circolava da anni nel quartiere, si ritrovavano infatti molti elementi già sperimentati negli eventi realizzati dalla società: gli impulsi che La Libertà diede nel 1893, che anticiparono il dinamismo di dieci anni dopo, si innestavano dunque in una progettualità diffusa, a cui diedero un forte contributo realtà associative minori, ma non meno importanti.

Negli stessi anni, nel quartiere si formò un altro comitato che aveva lo scopo di promuovere la costruzione di un nuovo santuario: tutto iniziò per opera di alcuni borghigiani che si legarono ad alcune realtà del movimento cattolico torinese attento al rapporto con le masse operaie (Dotta 1999). Il progetto partì, e così in una periferia ancora in via di urbanizzazione si aprì il cantiere del Santuario di Nostra Signora della Salute, intesa come salute degli infermi, ma soprattutto della patria. Quel santuario propose dunque una simbologia ricorrente tutta orientata alla battaglia di Torino del 1706, con l'esigenza di affermare la visione cattolica del processo di unificazione. Non ci fu solo il santuario, inteso come monumento, a simboleggiare il 1706. La festa patronale fu fissata nel giorno della vittoria dei piemontesi contro i francesi e offrì il *topos* su cui il borgo sviluppò, negli anni successivi, l'intera ritualità legata al 1706, fornendo le parole d'ordine. Ma i sostenitori del progetto andarono oltre, e proposero altri simboli che ricordassero l'unione tra nazione e religione: decisero di allestire un ossario contenente i resti dei presunti caduti nella battaglia, e di dar vita, nel chiostro, a un museo commemorativo dell'assedio.

Con l'organizzazione della manifestazione del bicentenario si mise quindi in moto un meccanismo molto ampio di partecipazione all'evento, su scala locale e nazionale. A livello torinese, infatti, l'attivismo delle società operaie rilanciò simbolicamente

1 il contributo delle masse popolari al processo d'unificazione
2 nazionale, mentre l'apporto dei cattolici segnò il primo supera-
3 mento dei conflitti risorgimentali tra la Chiesa e il ceto politico
4 del nuovo stato unitario. Al livello nazionale, il coinvolgimento
5 delle più alte autorità dello stato, le adesioni di sindaci e so-
6 cietà popolari di varie parti d'Italia diedero alla festa torinese
7 una rilevanza non solo locale: i simboli elaborati nella capitale
8 industriale dai molteplici attori implicati nell'organizzazione
9 della festa entrarono a tutti gli effetti nella memoria patriottica
10 nazionale.

11 3. L'attore invisibile: il pubblico

12 Esiste però un altro attore da considerare nella costruzione dei
13 luoghi della memoria: il pubblico. Vi sono molti problemi do-
14 cumentari per studiarlo, ma val la pena provarci. Nella ricerca
15 sulle feste torinesi sono state analizzate alcune inchieste gior-
16 nalistiche sul pubblico degli appuntamenti del 1906, da cui si
17 desume un generale atteggiamento di distanza della popolazio-
18 ne dai messaggi divulgati¹³; questi resoconti sono stati accostati
19 all'esame delle identità prevalenti in ambito urbano, rintraccia-
20 bili attraverso le fonti demografiche e socio-professionali e gli
21 scioperi di quegli anni¹⁴.

22 L'analisi dei dati sugli scioperanti e delle statistiche della
23 popolazione ci dicono che tra gli operai spiccavano alcune
24 identità, che si sovrapponevano a quelle professionali: tra loro,
25 infatti, c'erano molti immigrati, molte donne e molti giovani,
26 spesso nati in provincia. Gli scioperi di quei mesi dimostra-
27 rono per esempio il desiderio di giovani e donne di rompere
28 i vincoli di subordinazione professionale e familiare che ne

¹³Si veda per esempio "Gazzetta del Popolo", 10 luglio e 13 settembre 1906.

¹⁴Per i dati: Città di Torino 1902; Mortara 1908. Sugli scioperi: Spriano 1972; Musso 1980; Levi 1984.

1 condizionavano le scelte di vita¹⁵.

2 Se queste erano le caratteristiche dei potenziali destinatari,
 3 bisogna domandarsi se tra i codici culturali degli organizzatori
 4 e quelli del pubblico potenziale vi fosse la sintonia necessaria
 5 affinché il messaggio proposto fosse recepito (Sperber, Wilson
 6 1993)¹⁶. Ma nel 1906 tale comunicazione trovò numerosi osta-
 7 coli proprio perché non c'era sufficiente corrispondenza tra la
 8 mitologia patriottica proposta dai mittenti e i tratti identitari
 9 prevalenti in larghi strati dei ceti popolari torinesi¹⁷: raramen-
 10 te, infatti, nei simboli patriottici elaborati per il bicentenario si
 11 rilevano elementi legati all'esperienza migratoria, all'età, al ge-
 12 nere, alla professione in fabbrica, all'emancipazione dai legami
 13 familiari. Il tentativo di usare la figura di Pietro Micca nella co-
 14 municazione verso i ceti popolari fu fallimentare o ebbe risultati
 15 modesti in una parte ridotta della popolazione. Ma l'inclusione
 16 dell'eroe popolare nella mitologia patriottica dimostra in che
 17 modo il pubblico influisse sulla composizione dei simboli del
 18 bicentenario: Pietro Micca fu usato perché il suo ricordo, solle-
 19 citato dagli operai coinvolti nei comitati, aveva un certo seguito
 20 nella popolazione piemontese. Il caso del minatore biellese non
 21 è però l'unico per sottolineare in che modo gli organizzatori
 22 subirono le pressioni di un attore invisibile, ma presente: il
 23 pubblico potenziale. La scelta di portare una parte consistente
 24 dei festeggiamenti nei quartieri di Borgo Vittoria e Madonna
 25 di Campagna fu la reazione alle tendenze di crescita della città
 26 e al fatto che in periferia si concentrassero le masse popolari,
 27 vere destinatarie della commemorazione: oltre all'ufficialità, in
 28 quella parte della città la celebrazione assunse i caratteri di vera
 29 e propria festa popolare. Infine, nel programma definitivo ci
 30 fu posto per una figura femminile, Maria Bricca, inserita quasi

¹⁵Sul caso delle donne, si veda per esempio Tabor 2013b.

¹⁶Alcuni spunti allo studio dei pubblici derivano dalla storia dell'arte: Baxandall 2000; Castelnuevo 1985; Haskell 1989.

¹⁷Naturalmente vi furono anche settori dei ceti popolari che presero parte attiva ai festeggiamenti, come dimostra la partecipazione di un gruppo di società all'organizzazione dell'evento.

1 all'ultimo momento nel calendario per provare a interpretare il
2 punto di vista delle donne nelle celebrazioni. Anche in questo
3 caso la risposta del pubblico fu deludente e il ricordo dell'eroina
4 popolare non trovò seguito¹⁸.

5 C'era dunque un'oggettiva difficoltà a far dialogare la patria
6 del 1706 con l'insieme delle identità prevalenti nella società
7 torinese, soprattutto tra i ceti popolari: in alcuni casi questo
8 dialogo riuscì grazie alle società di mutuo soccorso, che resero
9 più fluida la comunicazione, e molti operai parteciparono agli
10 eventi; in altri casi no, come testimoniarono le reazioni raccolte
11 tra gli spettatori. Ma un punto è chiaro: il pubblico fu coinvolto
12 nella costruzione dei luoghi della memoria. Anche se parzial-
13 mente o in modo inappropriato, gli organizzatori dovettero
14 tenerne conto.

15 **Conclusioni**

16 Nella ricerca sul caso torinese sono stati esaminati alcuni luoghi
17 della memoria utili a delineare un modello analitico di comu-
18 nicazione politica: è stato infatti ricostruito per intero, fin nel
19 dettaglio più minuto e attraverso i molti attori, un processo
20 comunicativo specifico. Esso era composto da due ambiti in-
21 dissolubili e tangenti: la costruzione del messaggio e la sua
22 circolazione. Non possiamo infatti studiare feste e celebrazio-
23 ni, che davano senso ai luoghi, del primo Novecento come la
24 sociologia analizza i mass media contemporanei, perché allo-
25 ra la circolazione delle informazioni era garantita soprattutto
26 dalle reti sociali, che erano al tempo stesso la base per la for-
27 mulazione del messaggio. La comunicazione avveniva là dove
28 c'erano legami stabili e durevoli, i veri media della politica di
29 allora. Il grande evento era dunque una conferma di queste
30 reti, rafforzava un contesto comunicativo fatto non di messaggi

¹⁸ "Il Momento", 11 aprile 1905. Sul rapporto tra identità femminili e patriottismo: Palazzi, Sarti, Soldani 2002; Fattorini 1993.

divulgati in astratto da anonimi strumenti di comunicazione, ma da persone che si incontravano e si conoscevano da tempo. Chi era fuori da questo *network*, chi non partecipava alla fase organizzativa, non sempre risultava in sintonia con lo spirito della festa patriottica. Per analizzare i luoghi della memoria come processi comunicativi occorre dunque portare l'attenzione su questo preciso *network*, su come funzionasse e quanto fosse esteso. Dalla ricostruzione della festa del 1906 quel che risulta è un modello corale: non tutti gli attori erano uguali, non tutti influirono nello stesso modo, ma tutti portarono le loro idee. L'esito finale, il discorso politico patriottico legato alla memoria del 1706, fu dunque il prodotto di più *input* che potevano provenire anche da chi era estraneo al *network*, in forma di critica o, più in generale, di domanda politica che i notabili cercarono d'interpretare, ma in questo caso gli effetti furono diversi, e difficilmente influirono nelle celebrazioni, come nel caso delle tessitrici e dei giovani operai, i veri protagonisti degli scioperi di inizio secolo.

In conclusione, il caso del 1706 appare emblematico per evidenziare la coralità del processo comunicativo della mitologia patriottica: la battaglia di Torino è un esempio di manipolazione e di reinvenzione del passato, che si riversò sugli spazi e sui simboli della città contemporanea¹⁹. La ricerca sui luoghi della memoria patriottica dimostra che la morfologia urbana si adatta alle pratiche di uso simbolico dello spazio urbano preesistenti, che si possono decifrare mettendo in relazione i simboli, gli spazi fisici che li accolgono e le reti della socialità che li ha valorizzati prima che l'evento celebrativo li inserisse nel discorso nazionale²⁰. Se seguiamo questa strada, possiamo

¹⁹Quell'operazione non fu isolata a un quartiere o al bicentenario del 1906: gli stessi temi, gli stessi attori, gli stessi meccanismi ci potrebbero condurre all'esame di altre pratiche di simbolizzazione dello spazio urbano anche più note, come le esposizioni (Tabor 2013a).

²⁰Ho cercato di applicare ai luoghi della memoria la descrizione densa dell'antropologia interpretativa di Geertz e l'esame in profondità di un contesto mi ha portato a sperimentare, nello studio sulla nazionalizzazione delle masse, due modelli

1 interpretare la costruzione dell'identità nazionale attraverso i
 2 luoghi della memoria come l'esito di un processo diverso da
 3 quel movimento di sostanziale acculturazione, lineare e uni-
 4 direzionale, dal centro verso la periferia, delineato da George
 5 Mosse e poi ampiamente riproposto; dobbiamo piuttosto parla-
 6 re di un processo sottoposto a conflitti e contese, riconducibile
 7 a una traiettoria circolare di scambio tra "alto" e "basso". Di
 8 fianco alle direttive che partivano dal centro e arrivavano in
 9 periferia, dall'alto verso il basso, e condizionavano il messaggio
 10 patriottico, c'erano infatti anche impulsi che seguivano la dire-
 11 zione opposta: essi nascevano in periferia, grazie al concorso
 12 di notabili e persone comuni, e contribuivano a indirizzare e
 13 plasmare la simbologia nazionale e a disegnare la topografia
 14 patriottica delle città.

15 Bibliografia

- 16 ANDERSON B. (1996), *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazio-*
 17 *nalismi*, Manifestolibri, Roma.
- 18 BAXANDALL M. (2000), *Forme dell'intenzione. Sulla spiegazione storica*
 19 *dell'opera d'arte*, Einaudi, Torino.
- 20 BERRESFORD S. (a cura di) (1984), *Bistolfi 1859-1933: il percorso di uno*
 21 *scultore simbolista*, Piemme, Casale Monferrato.
- 22 CAMPORA F. (1907), *In memoria del Cavaliere Enrico Trivero Su Trivero*,
 23 discorso commemorativo di Francesco Campora pronunciato il
 24 5 Maggio 1907 nella Sala della Società di M. S. "Archimede" di
 25 Torino, Tipografia Baravalle e Falconieri, Torino.
- 26 CASTELNUOVO E. (1985), *Arte, industria, rivoluzioni. Temi di storia so-*
 27 *ciale dell'arte*, Einaudi, Torino.

che aiuterebbero a correggere l'impianto sostanzialmente diffusionista di Mosse e molti altri storici: da un lato, il modello della configurazione di Norbert Elias, che insiste sulle interdipendenze continue tra attori e contesti; dall'altro, quello della circolarità tra alto e basso di cui hanno parlato Carlo Ginzburg e Edward Thompson (Geertz 1998; Thompson 1989; Elias 1982; Elias, Scotson 2004).

- 1 CAVICCHIOLI S. (2006), *La costruzione di un mito: l'assedio nella storiografia*, in D. Balani, S. Benedetto (a cura di), *Torino 1706. Dalla storia al mito, dal mito alla storia*, Archivio Storico della Città di Torino, Torino, pp. 269–311.
- 5 CITTÀ DI TORINO (1902), *Quarto censimento della popolazione (9 febbraio 1901)*, Eredi Botta, Torino.
- 7 DOTTA G. (1999), *La nascita del movimento cattolico a Torino e l'Opera dei Congressi 1870–1891*, Piemme, Casale Monferrato.
- 9 ELIAS N. (1982), *Il processo di civilizzazione*, il Mulino, Bologna.
- 10 ELIAS N., SCOTSON J.L. (2004), *Strategie dell'esclusione*, il Mulino, Bologna.
- 12 FATTORINI E. (1993), *La nazionalizzazione delle masse femminili*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, pp. 231–236.
- 14 GEERTZ C. (1998), *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna.
- 15 GELLNER E. (1992), *Nazioni e nazionalismi*, Editori Riuniti, Roma.
- 16 GERA B., ROBOTTI D. (1989), *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti*, in *Le società di mutuo soccorso della provincia di Torino*, Cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgo Po e Decoratori, Torino, vol. 2.
- 21 GINZBURG C. (1976), *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del Cinquecento*, Einaudi, Torino.
- 23 GRENDI E. (2004), *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, Feltrinelli, Milano.
- 25 HASKELL F. (1989), *Le metamorfosi del gusto: studi su arte e pubblico nel 18° e 19° secolo*, Bollati & Boringhieri, Torino.
- 27 HOBBSBAWM E., RANGER T. (a cura di) (1992), *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino.
- 29 LEVI F. (1984), *L'idea del buon padre. Il lento declino di un'industria familiare*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- 31 LEVRA U. (1992), *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, Torino.

- 1 MENIETTI P. (2003), *Pietro Micca nel reale e nell'immaginario*, Il Punto,
2 Torino.
- 3 MONTALDO S. (1999), *Patria e affari. Tommaso Villa e la costruzione del*
4 *consenso tra Unità e Grande Guerra*, Carocci, Roma.
- 5 MORTARA G. (1908), *Le popolazioni delle grandi città italiane. Studio*
6 *demografico*, Unione Tipografico–editrice Torinese, Torino.
- 7 MOSSE G. (1975), *La nazionalizzazione delle masse: simbolismo politico*
8 *e movimenti di massa in Germania dalle guerre napoleoniche al Terzo*
9 *Reich*, il Mulino, Bologna.
- 10 MUSSO S. (1980), *Gli operai di Torino. 1900–1920*, Feltrinelli, Milano.
- 11 OLMO C. (a cura di) (2007), *Morfologie urbane*, «Quaderni Storici», n.
12 125.
- 13 PALAZZI M.L., SARTI R., SOLDANI S. (a cura di) (2002), *Patrie e appar-*
14 *tenenze*, «Genesis», n. 1/1.
- 15 SPERBER D., WILSON D. (1993), *La pertinenza*, Anabasi, Milano.
- 16 SPRIANO P. (1972), *Storia di Torino operaia e socialista*, Einaudi, Torino.
- 17 TABOR D. (2009), *Luoghi della memoria: uso simbolico dello spazio urba-*
18 *no nella periferia torinese. 1880–1906*, «Bollettino Storico–Bibliografico
- 19 *Subalpino*», anno CVII, n. 2, pp. 523–570.
- 20 — (2013a), *Il cerchio della politica. Notabili, attivisti e deputati a Torino*
21 *tra Ottocento e Novecento*, Silvio Zamorani editore, Torino.
- 22 — (2013b), *La donna negli ospedali psichiatrici a cavallo fra Ottocento*
23 *e Novecento. Il caso di Torino*, in G. Mangiapane, A.M. Pecci, V.
24 Porcellana (a cura di), *Collezioni di Art brut, creatività partecipata,*
25 *educazione alla differenza*, FrancoAngeli, Milano, pp. 21–30.
- 26 THIESSE A.M. (2001), *La creazione delle identità nazionali in Europa*, il
27 Mulino, Bologna.
- 28 THOMPSON E.P. (1989), *Whigs e cacciatori. Potenti e ribelli nell'Inghilter-*
29 *ra del XVIII secolo*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- 30 TOBIA B. (1991), *Una patria per gli italiani: spazi, itinerari, monumenti*
31 *nell'Italia unita. 1870–1900*, Laterza, Roma–Bari.